

COMUNITÀ

Dialoghi

Un crimine: contro i minori e contro l'umanità

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Sono presidente di due case famiglia a Mesagne, provincia di Brindisi. Fin dall'inizio abbiamo tenuto presente il valore della persona e abbiamo rispettato le famiglie di appartenenza dando ad esse diverse opportunità di assistenza.

SALVATORE MILANESE

«Con fondi privati ogni anno, continua la lettera, abbiamo dato ad ogni ospite un periodo di vacanze al mare e un soggiorno a Roma. Siamo creditori dei Comuni di circa 500.000 euro, gli stipendi e i Tfr degli educatori non sono stati erogati dal novembre 2012 e siamo stati costretti a chiudere una delle due case famiglia. Dove andranno i ragazzi? Cosa faranno i ragazzi che abbiamo ancora per poco tempo? Saranno spacciatori di droga o assoldati dalle cosche mafiose? Dove andranno i nostri kossovari e afgani? I nostri politici penseranno ad eliminare l'austerità che si abbatte sui i minori con problemi familiari? Gli operatori

della Casa famiglia continuano a lavorare con alta professionalità ma le loro famiglie stringono la cinghia asciugando le lacrime dei figlioli più piccoli». Lacrime cui si dovrebbe pensare di più mentre si parla di riforme e di cambiamento. Che dovrebbero pesare come un macigno sulla dissolutezza dei Berlusconi e sulla cecità dei tecnici al governo con Monti. Sbloccare, con effetto immediato, i fondi dovuti dai Comuni e dalle Asl a chi si è già occupato, pagando in proprio, di assistenza ai minori, ai tossicodipendenti o ai pazienti psichiatrici è un dovere prioritario di un qualsiasi governo. Quello che si porterebbe avanti non facendolo è un attentato alla Costituzione o un crimine contro l'umanità. Di cui dovrebbe parlare in prima persona, a mio avviso, il presidente Napolitano. Drammatizzandolo quel che basta per far sì che se ne occupi anche un governo in carica per la normale amministrazione.

CaraUnità

Aiutare le imprese

Dopo il voto di protesta delle recenti elezioni politiche è il momento di ridurre i costi della politica con l'eliminazione del finanziamento dei partiti ed altro ancora. Pertanto si rende necessario spostare risorse dal mondo improduttivo della politica alla economia reale. Ricordo che molte

piccole e medie imprese chiudono per mancanza di liquidità. Al mondo della politica ormai quasi quotidianamente arriva l'appello da parte degli imprenditori italiani sulla necessità di trovare il modo di rimettere moneta in circolazione. I risparmi ottenuti dalla riduzione del costo della politica potrebbero essere utilizzati per il

finanziamento di un apposito Fondo, teso alla copertura del rischio «insolvenza» delle piccole e medie imprese. Infatti le banche continuano a tener chiusi i rubinetti del credito spesso perché hanno timori sulla solvibilità. Il lavoro non si crea con leggi o decreti ma col dare «ossigeno» alla economia reale!

Angelo Ciarlo

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'analisi

Scarsi in matematica? Colpa della volgarità

Benedetto Vertecchi



L'ULTIMO BOLLETTINO DI CAPORETTO PER LA SCUOLA ITALIANA È COSTITUITO DAL RAPPORTO SUI LIVELLI DI APPRENDIMENTO nella matematica pubblicato dall'Associazione Iea (International Association for the Evaluation of Educational Achievement). Ancora una volta, la comparazione dei risultati ci vede relegati in una posizione tutt'altro che esaltante. E, ancora una volta, i commenti non sono andati oltre le consuete lamentazioni che, in un modo o nell'altro, tendono a far passare in secondo piano le ragioni degli insuccessi che, una rilevazione dopo l'altra, si continuano ad accumulare. Anche in questo caso, si sono sentiti i soliti richiami alla necessità di migliorare la formazione professionale degli insegnanti e di individuare soluzioni più efficaci per la didattica. Mi sembra di aver sentito affermazioni analoghe già una quarantina d'anni fa, quando incominciavano a diffondersi i dati delle rilevazioni comparative tra i sistemi scolastici.

In questi decenni, i risultati italiani hanno continuato a peggiorare, ma i buoni propositi di volta in volta enunciati sono rimasti tali. La formazione professionale degli insegnanti costituisce ancora un nodo irrisolto, così come non ci sono stati progressi di qualche rilievo nell'organizzazione della ricerca didattica. Il fatto è che, in ogni caso, interventi nelle due direzioni indicate, che pure sarebbero auspicabili, non basterebbero a rovesciare la dinamica negativa che sia l'Associazione Iea, sia l'altra grande centrale della ricerca comparativa, l'Ocse, non cessano di se-

gnalare. Le indagini comparative non servono, infatti, a stilare una graduatoria dal migliore al peggiore, ma a rendere evidenti i contesti che si associano a livelli di rendimento più o meno soddisfacenti.

Per quel che riguarda l'apprendimento della matematica, si dovrebbe incominciare con l'osservare che la crisi non riguarda solo l'Italia, anche se nel nostro Paese ha assunto dimensioni particolarmente preoccupanti. Si direbbe che un settore della conoscenza cui si deve molto dello sviluppo del pensiero europeo e del progresso scientifico e tecnologico abbia esaurito la sua spinta propulsiva, almeno a livello della cultura diffusa. Gli stili di vita prevalenti nei Paesi industrializzati riducono progressivamente l'uso delle competenze di base nelle pratiche quotidiane. Si legge e si scrive di meno, e c'è sempre minor bisogno di calcolare.

Se in Italia la situazione si presenta più grave che altrove, occorre ricercare quali siano gli aspetti non solo dell'educazione formale (quella scolastica), ma anche di quella informale (mi riferisco all'educazione che implicitamente si acquisisce nei contesti di esperienza) che concorrono a determinare atteggiamenti negativi nei confronti dell'apprendimento della matematica. La mia opinione, per quanto possa sembrare paradossale, è che il livello deludente dei risultati che si riferiscono alla matematica debba essere riferito non tanto alle difficoltà specifiche che presenta tale area della conoscenza, quanto ad una progressiva caduta della cultura diffusa nella popolazione, a cominciare dalla qualità delle competenze verbali. Credo che chiunque abbia qualche consuetudine con i comportamenti dei bambini e dei ragazzi (ma il fenomeno si va rapidamente estendendo alle età successive) non possa non aver notato una progressiva attenuazione della capacità di argomentare in modo proprio, corretto dal punto di vista grammaticale e adeguato da quello sintattico, di un registro appropriato agli argomenti sui quali ci si sta soffermando. L'uso sociale della lingua non contribuisce a sostenere il compito di apprendimento: i mezzi di comunicazione, e soprattutto la televisione, diffondono messaggi sempre più poveri di pensiero, il cui

intento non è quello di stimolare la comprensione, ma di attrarre l'affettività. La volgarità dell'espressione verbale è stata, come si usa dire «sdoganata»: in altre parole, si ricorre a espressioni allusive e spesso scurrili per sollecitare una adesione istintiva, che non comporta una riflessione specifica. I bambini e i ragazzi sono immersi in un universo comunicativo rispetto al quale i messaggi dell'apprendimento formale appaiono lontanissimi ed estranei.

È del tutto improbabile che il quadro negativo che le rilevazioni internazionali pongono in evidenza possa essere modificato solo con rettifiche nel modo di operare delle scuole. Occorre, invece, definire un programma educativo di ampio respiro, che tenda a conferire una nuova qualificazione alla cultura della popolazione e ridefinisca il ruolo della scuola nello sviluppo di bambini e ragazzi. Per cominciare, c'è bisogno di definire una politica che valorizzi il patrimonio immateriale e le testimonianze storiche della tradizione italiana ed europea, e che sia aperta, in chiave di incremento e non di riduzione, agli apporti di altre culture. Essenziale in questa prospettiva è un forte incremento della presenza della scuola nell'organizzazione della vita di bambini e ragazzi: si tenga conto che i risultati migliori sono quelli che si ottengono nei sistemi scolastici che operano su tempi distesi e impegnano una parte più consistente del tempo degli allievi.

L'importanza di qualificare la cultura diffusa è più evidente se ci si riferisce all'apprendimento della matematica, ma non è inferiore se prendiamo in considerazione altri campi della conoscenza: la povertà del linguaggio parlato, e peggio che mai di quello scritto, costituisce un segnale predittivo dei risultati scadenti che si conseguono nella scuola.

Sarebbe utile orientare il maggior impegno nella valutazione istituzionale del sistema educativo all'analisi dei problemi posti in evidenza dagli insuccessi nelle rilevazioni comparative. Continuare a prendere atto delle differenze fra le aree geografiche o fra città e campagna è utile solo se si persegue l'intento di assicurare l'equità delle opportunità educative.

L'intervento

M5S, il partito in franchising alla prova del Parlamento

Antonio Florida



CHE IDEA HANNO DELLA DEMOCRAZIA GRILLO E IL M5S? NEL M5S, FINO AD OGGI, HANNO CONVISSUTO PRATICHE POLITICHE LOCALI ISPIRATE AD UNA VISIONE «PARTECIPATIVA» della democrazia e una presenza politica e mediatica centralizzata, che evoca al contrario un modello plebiscitario. Come hanno potuto convivere questi due poli? Hanno potuto farlo perché il M5S può essere definito, a tutti gli effetti, come un partito in franchising, ovvero un nuovo tipo di partito-azienda, fondato sul possesso e sulla registrazione di un marchio concesso alle «filiali» locali, ma le cui strategie comunicative (e politiche) sono prerogativa esclusiva del «centro».

È attraverso questo rapporto tra nazionale e locale che, sotto l'etichetta delle «cinque stelle», gruppi, associazioni e singole persone hanno trovato un canale di partecipazione politica e di accesso alle istituzioni che, evidentemente, non hanno visto altrove. La forza del M5S non è solo data dalla potenza comunicativa di Grillo: è data anche dal fatto che, sotto la copertura del suo brand, si sono messe in moto (anche attraverso il web, ma non solo) reti locali di attivismo civico rispetto alle quali, in tutti questi anni, partiti e istituzioni non sono stati interlocutori credibili. E così, mentre sembrava che il problema fosse solo quello della capacità «decisionistica» di leadership solitarie, o ci si affidava ad una tecnocrazia senz'anima, sotto traccia è cresciuto un fenomeno diverso: quello di una cittadinanza attiva che cercava e trovava nuove forme di protagonismo.

Questo, tuttavia, è solo un lato della medaglia: può spiegare come il M5S abbia attecchito proprio in alcune regioni, come l'Emilia Romagna o la Toscana, dove è sempre stato forte, e rimane forte, il potenziale di mobilitazione civica dei cittadini. Altrove, come in Sicilia o nel Sud, la situazione è diversa: e il M5S riesce qui a porsi come il collettore di una protesta, o anche di un ribellismo sociale che si nutre di una drammatica crisi economica e sociale, non più compensata dalle tradizionali risorse dello scambio politico.

Al cuore dell'ideologia M5S vi sono alcuni tratti tipici del «populismo», ma anche alcune originali ibridazioni di cultura politica: l'espansione su scala locale del M5S ha visto un frequente richiamo alla «democrazia partecipativa» (ad es., il «bilancio partecipativo», un modello nato a Porto Alegre e diffuso sull'onda dei movimenti globali: qualcosa molto «di sinistra»!). Appartiene alla tradizione populista la contrapposizione tra «noi» e «loro», e l'idea che il cittadino «comune», schiacciato dalle élites, sia in grado di padroneggiare perfettamente la complessità dei problemi: ma questa è una posizione che si può coniugare sia con una logica carismatica (il capo che guida il riscatto del popolo), sia con una logica «direttistica», con l'idea che il popolo è in grado di governarsi senza filtri (e in questo si può cogliere qualche traccia di un peculiare «populismo» democratico, quello americano di fine Ottocento, che promosse nuovi istituti, come il recall, la revocabilità delle cariche pubbliche). In queste posizioni, vi è un radicale rifiuto della mediazione, o la negazione di una qualsiasi forma di rappresentanza politica. Vi può essere solo una delega vincolata: gli eletti sono solo dei portavoce dei cittadini, i quali danno «direttive» e «istruzioni» agli eletti, li controllano, li possono revocare, mettere sotto «accusa» e richiamare all'umiltà di chi si deve sentire solo provvisoriamente chiamato a svolgere un ruolo pubblico. Il rifiuto di ogni mediazione conduce a una visione atomistica della democrazia, dove «ognuno vale uno», e ad una sorta di «democrazia continua», dove (in linea di principio) si discute e si vota su tutto, sempre e comunque. Un'idea di democrazia che, naturalmente, viene fortemente accreditata nella sua effettiva praticabilità, dall'uso (o meglio, dalla mitologia) del web.

Ma come si potrà conciliare tutto ciò con il principio «uno per tutti», che sembra di fatto ispirare Grillo? Prevorrà l'idea che a livello locale sostengono molti esponenti M5S (per cui attraverso il dialogo e la partecipazione si può giungere ad una scelta condivisa); oppure, prevorrà, sulle grandi scelte politiche, una visione plebiscitaria, per cui è al capo che spetta il compito di una sintesi «empatica» che interpreti «lo spirito del popolo»? E davvero tutti si dovranno, o potranno, adeguare?

Come hanno scritto giustamente Piergiorgio Corbetta ed Elisabetta Gualmini, nelle conclusioni del loro libro sul «partito di Grillo» (Il Mulino), il M5S si trova ora di fronte ad un duplice passaggio, quello dal locale al nazionale, e quello dal movimento all'istituzione. È possibile ipotizzare che si produrrà una tensione tra la logica plebiscitaria, che ha portato a catalizzare tutte le più disparate ragioni del risentimento popolare, e la cultura politica di buona parte dei neo-eletti: una cultura che è un impasto di ambientalismo vecchio e nuovo, cultura del consumo critico, cultura della cittadinanza attiva. Dall'esito che avrà questa tensione, crediamo che dipenda non solo il futuro stesso del M5S, ma forse anche una parte non piccola delle possibili soluzioni all'inquietante crisi della democrazia italiana.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 065855571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 6 marzo 2013
è stata di 81.899 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

